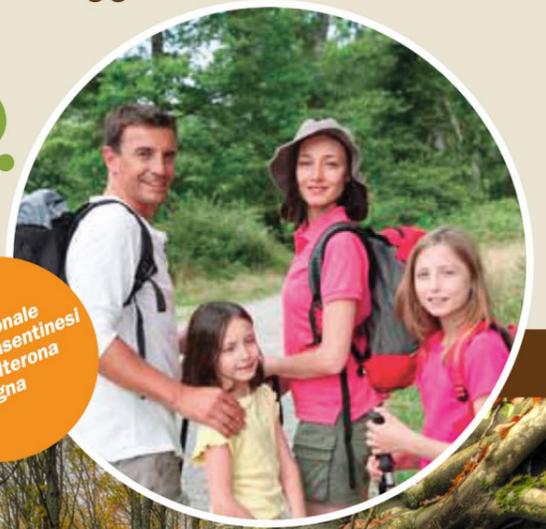


Badia Prataglia

La faggeta



Parco Nazionale
Foreste Casentinesi
Monte Falterona
e Campigna



PUNTO DI SOSTA 1

UN SENTIERO PER SONIA

I primi 450 metri del percorso sono parte integrante de "Una foresta per tutti... i sensi - Un sentiero per Sonia". Questo è un sentiero percorribile da tutti, dai non vedenti a persone con la carrozzina o qualsiasi altro problema di deambulazione, sebbene sia vivamente consigliata la presenza di un accompagnatore.

In corrispondenza della staccionata, sono stati posizionati dieci legghi che informano il visitatore sull'itinerario e sulle caratteristiche della foresta circostante. Sono presenti inoltre cartellini in Braille per i non vedenti. È possibile interagire globalmente con la foresta utilizzando tutti e cinque i sensi: la vista permette di ammirare i bellissimi colori del bosco (l'azzurro delle acque dei torrenti o il verde delle foglie che in autunno lascia spazio alle più svariate tonalità), l'udito viene continuamente stuzzicato dagli amorosi canti degli uccelli

e dal fruscio delle foglie, il tatto consente di "abbracciare gli alberi" e riconoscerli dalla corteccia, l'olfatto è pervaso dagli odori della foresta. In prossimità delle due pozze d'acqua che si incontrano lungo il sentiero, realizzate dal Reparto Carabinieri Biodiversità di Pratovecchio, sono installate bacheche illustrative del progetto LIFE WetFlyAmphibia, grazie alle quali potremo avere più informazioni sugli strani abitanti di questi ambienti.



PUNTO DI SOSTA 2

LE FORESTE DELL'UNESCO

Vi sarete resi conto di essere entrati in un'area forestale davvero unica. La luce che penetra tra le piante crea un'atmosfera simile a quella che si trova nelle antiche cattedrali.

Le Foreste Casentinesi, di Campigna e della Lama, rappresentano uno dei rari complessi di vegetazione forestale in situazioni assai prossime alla naturalità, un ambiente esemplare e unico in tutto l'Appennino Settentrionale.

Questa peculiarità si deve principalmente al tipo di gestione che dal 1442 è legata all'Opera del Duomo di Firenze e, dal 1838 all'ingegno del forestale boemo Carlo Siemoni posto a capo del Ripartimento forestale di Pratovecchio.

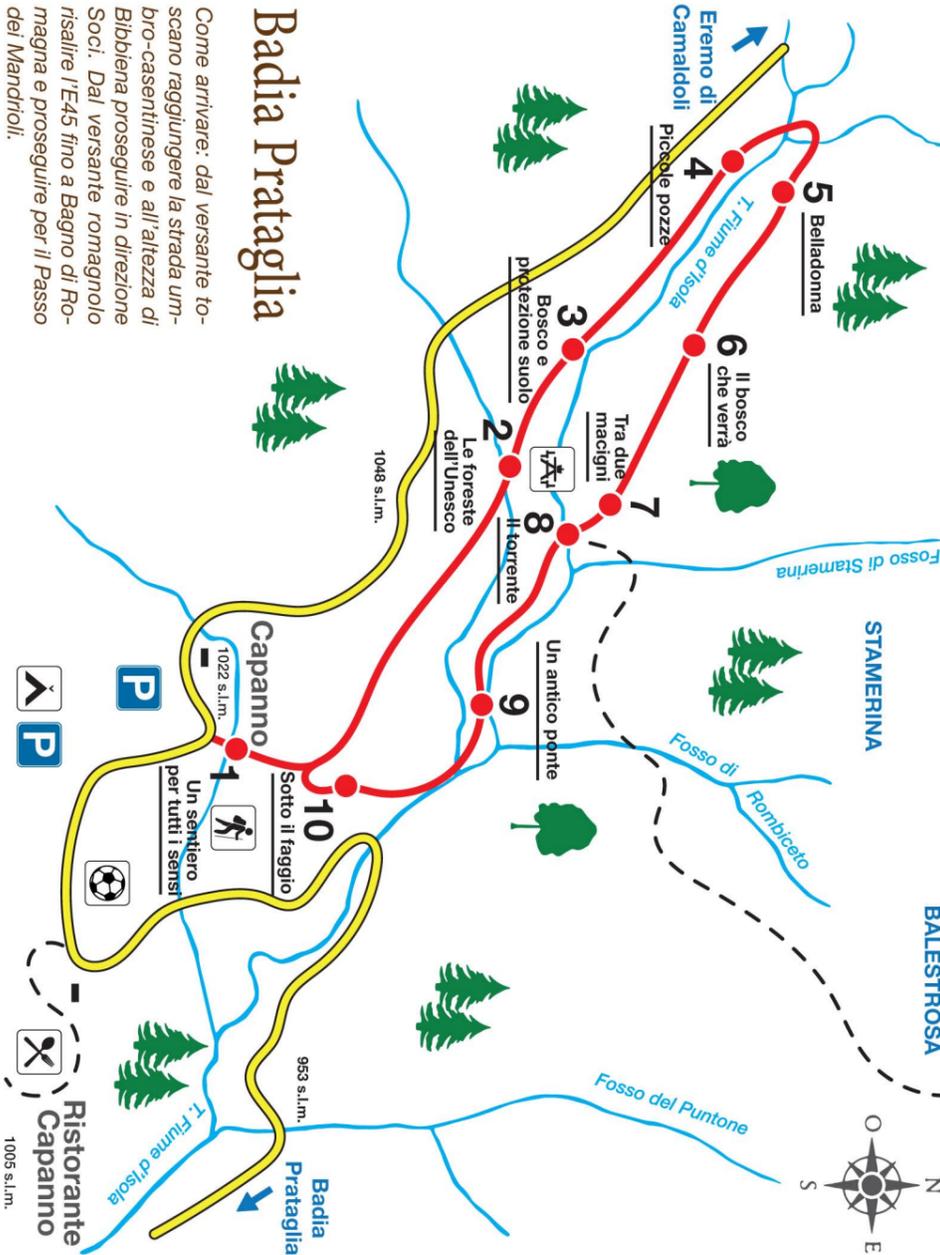
Il riconoscimento a patrimonio mondiale dell'UNESCO viene conferito nel 2016 alla Riserva Integrale di Sasso Fratino e alle faggete vetuste del Parco, in cui è ancora possibile trovare alcuni tra i più vecchi faggi d'Europa,

con età di oltre 500 anni. Qui, a differenza di altre zone, l'uomo non è mai intervenuto con tagli importanti a causa della morfologia accidentata. Prima riserva naturale italiana in ordine di tempo, istituita nel 1959 dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali del C.F.S. grazie alla lungimiranza dell'amministratore di allora: Dottor Fabio Clauser che la propose al Consiglio d'Europa per la sua bellezza salvaguardandola così da ogni azione antropica.



Badia Prataglia

Come arrivare: dal versante toscano raggiungere la strada umbro-casentinese e all'altezza di Bibbiena proseguire in direzione Soci. Dal versante romagnolo risalire l'E45 fino a Bagno di Romagna e proseguire per il Passo dei Mandrioli.



Benvenuti a Badia Prataglia

Badia Prataglia è il più importante centro abitato all'interno del Parco; il nome deriva dall'antica Abbazia di Prataglia, di cui rimane oggi solo la chiesa che conserva una bellissima cripta risalente all'inizio del XI sec. Gli abitanti di Badia hanno sempre avuto un rapporto speciale con la foresta e da secoli sono abili artigiani nella lavorazione del legno. Le foreste che oggi puoi ammirare sono il risultato di una storia millenaria dove la cultura ha evoluto forme di rispetto e di gestione del territorio perfettamente compatibili con gli equilibri naturali. Si tratta delle Foreste Demaniali Casentinesi: oltre 50 km² di Riserve Biogenetiche e una riserva integrale dal valore naturalistico straordinario tra Romagna e Toscana e Patrimonio UNESCO dal 2017, quella di Sasso Fratino.

Questo Sentiero Natura risale la piccola e incantevole valle del torrente Archiano d'isola, citato da Dante nel V canto del Purgatorio e rivestita da uno spettacolare bosco di abeti e faggi. Il percorso è inoltre arricchito dalla presenza di alcuni siti di intervento del progetto LIFE WetFlyAmphibia. Questo progetto è finalizzato al miglioramento dello stato di conservazione delle popolazioni di anfibi e farfalle (ululone dal ventre giallo, tritone crestato, salamandrina dagli occhiali, falena dell'edera e bombice del prugnolo) presenti negli ambienti umidi del Parco Nazionale.

LUNGHEZZA COMPLESSIVA: circa 2 chilometri.

DISLIVELLO IN SALITA: 100 m.

TEMPO DI PERCORRENZA (comprese le soste e il ritorno): 2,00 ore.

PERIODO CONSIGLIATO: da maggio a novembre.

Ideazione: Nevio Agostini e Giovanni Quilghini

Coordinamento: Ente Parco, Carabinieri Forestali, Coop. D.R.E.Am. Italia

Testi: Nevio Agostini, Carla Lamego, Andrea Serra e Filippo Magni

Progetto grafico: Immedia

Illustrazioni: Luca Dell'Uomo

Fotografia di copertina: Fabio Liverani

Realizzato con il contributo
del programma Life
dell'Unione Europea



Life WetFlyAmphibia

www.lifewetflyamphibia.eu • www.facebook.com/lifewetflyamphibia

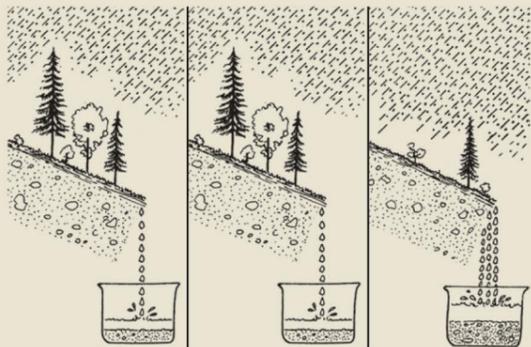
info@lifewetflyamphibia.eu

PUNTO DI SOSTA 3

BOSCO E PROTEZIONE DEL SUOLO

Osserviamo i ripidi versanti che scendono verso il torrente e immaginiamo come potrebbero presentarsi senza il bosco che li ricopre. Il grande naturalista forlivese Pietro Zangheri, definiva "biancheria della Romagna" le evidenti erosioni che all'inizio del secolo incidono sui versanti disboscati dei rilievi appenninici.

Consideriamo il maggior fattore che condiziona l'equilibrio del territorio: le piogge. La goccia d'acqua che cade sopra ad un terreno spoglio impatta subito sulla superficie; l'assorbimento da parte del terreno è minimo, così come la resistenza offerta dalla vegetazione. L'acqua caduta prende quindi a scorrere velocemente, dilavando il suolo e alimentando



torrenti in piena. La goccia d'acqua che, invece, cade in una foresta viene intercettata dalle foglie che ne smorzano l'energia. Le gocce che arrivano al suolo, vengono per lo più assorbite dalla lettiera, una spugna in grado di assorbire fino a 20 mm d'acqua al minuto.

La copertura vegetale svolge, poi, un effetto barriera limitando l'erosione superficiale e la possibilità di piene improvvise e distruttive.

PUNTO DI SOSTA 4

PICCOLE POZZE

In primavera, nelle piccole pozze come quelle che abbiamo appena incontrato, possiamo osservare diverse specie di anfibii intente all'accoppiamento e alla deposizione delle uova tra la vegetazione sommersa, oppure le loro larve acquatiche che si muovono pigramente sul fondo e lungo le sponde. Con un po' di fortuna è possibile osservare alcune specie di rane rosse, ben mimetizzate nella lettiera di foglie morte.

Queste rane, al confronto di quelle verdi dei fossi, hanno meno confidenza con l'ambiente acquatico e vi si immergono lo stretto necessario per accoppiarsi e deporre le uova: da questo comportamento prende il nome, ad esempio, la *Rana temporaria*; una rana montana di lunghezza massima di 10 cm con un corpo robusto e massiccio.

Le sue ovature sono ammassi gelatinosi, grandi come un pugno, ancorati alla vegetazione acquatica. Ognuna di esse può contenere fino a 4000 uova. Le larve completano la metamorfosi in due mesi e mezzo, a seconda delle condizioni climatiche talora possono svernare e metamorfosare l'anno successivo.

Anche se non considerata specie target del progetto LIFE WetFlyAmphibia, la rana temporaria ha beneficiato in egual modo degli interventi realizzati dal progetto.

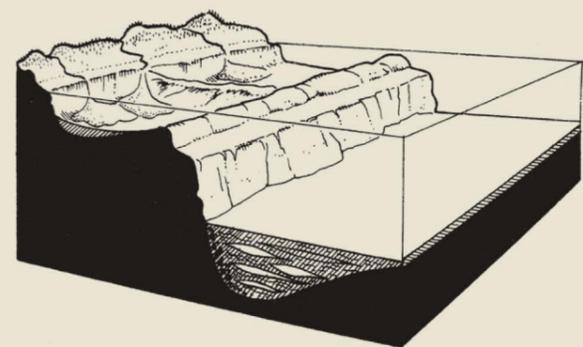


PUNTO DI SOSTA 7

TRA DUE MACIGNI

In buona parte dell'alto Appennino tosco-emiliano dominano formazioni rocciose chiamate Macigno. Esse sono formazioni rocciose costituite dall'alternanza regolare di strati di arenaria, dura e compatta, e di materiali più teneri e sottili, come marne siltose o argille (sono la causa della colorazione rosa delle acque dell'Archiano d'Isola in questo tratto).

Questi tipi di roccia si sarebbero formati molto prima, da 25 a 30 milioni di anni fa, in bacini marini detti avanfosse che si formavano man mano che l'Appennino si sollevava: i sedimenti trasportati nei bacini marini perdono rapidamente velocità e tendono ad accumularsi a una breve distanza dalla linea di costa, formando una scarpata.



Il pendio di questa scarpata diviene sempre più ripido e instabile e, quando si rompe il suo equilibrio, avviene una frana sottomarina.

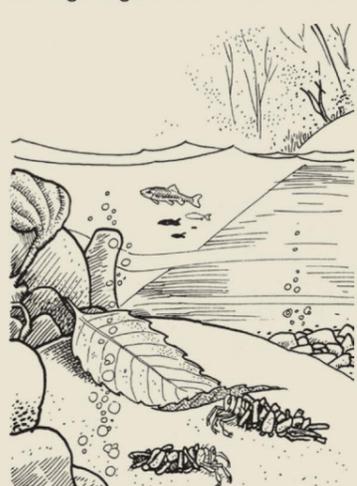
I materiali trasportati si depositano a questo punto sul fondo marino, al di sopra dei sedimenti normali per quelle profondità, come argille e materiali calcarei di origine organica.

In questo modo, con l'alternarsi di successive sedimentazioni si andrà a costituire il *flysch*, ovvero l'alternanza degli strati.

PUNTO DI SOSTA 8

IL TORRENTE

In questo punto è possibile ammirare il torrente. Come tutti i torrenti montani, costituisce un habitat molto selettivo in cui la turbolenza della corrente rende decisamente difficile la vita agli organismi viventi. Non a tutti però! Specie di anfibii come la salamandra pezzata



(*Salamandra salamandra*) necessitano proprio di questo habitat per vivere e riprodursi. È inconfondibile per le vistose macchie gialle brillanti su fondo nero ed è un animale tossico: essa produce infatti una sostanza in grado di irritare le mucose interne dei predatori. La colorazione è quindi interpretata dagli studiosi come "monito visivo", a ricordo della spiacevole esperienza. Sua parente stretta è la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina perspicillata*), altro anfibio caratteristico delle pozze dei torrenti dove la corrente è bassa. La parte inferiore della coda è rossastra, quando è disturbata si inarca mostrando questa colorazione in segno di avvertimento per scoraggiare eventuali predatori. La salamandrina è una delle specie target del progetto LIFE WetFlyAmphibia, grazie al quale è stata reintrodotta in alcune località del versante tirrenico da cui era scomparsa.

PUNTO DI SOSTA 5

BELLADONNA

La sosta è dedicata ad una pianta erbacea isolata, alta massimo 1,5 m, con portamento eretto e foglie grandi opposte a due a due. Fate attenzione! È la belladonna (*Atropa belladonna*), da sempre temuta e oggetto di numerosi macabri racconti. Ogni parte di questa pianta è infatti velenosissima a causa della presenza di "alcaloidi tropanici". Anche il suo frutto è velenoso: una bacca succosa dapprima verde e a maturazione nero lucido. I primi sintomi di avvelenamento sono la dilatazione delle pupille, secchezza della bocca e l'incertezza nel parlare.

Questa porta poi a vere e proprie allucinazioni, tali da essere utilizzata nel passato durante le pratiche magiche. Se l'avvelenamento non viene arrestato, sopravviene una paralisi respiratoria che porta alla morte, da cui il nome: Atropo, una delle tre Parche della mitologia greca, quella che recideva il filo della vita di ogni uomo.

Il nome belladonna deriva invece da un'usanza delle cortigiane veneziane del '500, che utilizzavano il succo delle bacche per rendere più attraenti gli occhi. La belladonna è comunque considerata un'importante pianta medicinale utilizzata ancora oggi in chirurgia oftalmica.



PUNTO DI SOSTA 6

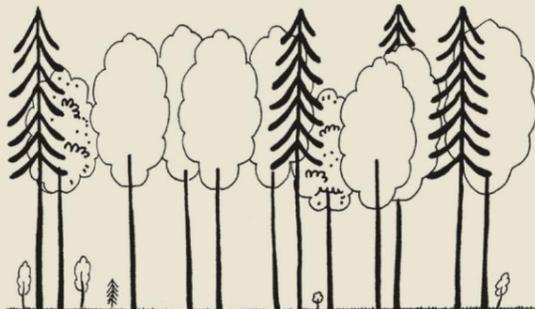
IL BOSCO CHE VERRÀ

In questo punto di sosta siamo davanti a un bosco in fase di trasformazione. La natura non è mai ferma! Sebbene all'occhio umano potrebbe sembrare così, essa è in continua evoluzione. In particolare, questo bosco sta mutando da abetina pura verso una abieti-faggeta. Le abetine pure, soprattutto quelle di abete bianco (*Abies alba*), raramente sono presenti in queste zone, meglio invece si consociano con il faggio (*Fagus sylvatica*), il quale spesso tende a dominare rispetto all'abete. Andiamo a capire allora perché si instaura questa "associazione" di foresta denominata appunto abieti-faggeta.

La particolare orientazione del crinale appenninico NW-SE nel tratto del Parco, rappresenta una barriera per le correnti calde provenienti dal Tirreno, favorendo lo sviluppo dell'abete bianco. Il faggio invece, con il suo comportamento egoista, domina le zone sopra gli 800 m

con elevate umidità e precipitazioni.

In questo punto del bosco dei giovani faggi stanno prendendo il sopravvento, scalpitando tra una conifera e l'altra e rubando loro nutrienti; inoltre la fauna di ungulati che si nutre di germogli dell'abete e il cambiamento climatico spingono sempre più l'ago della bilancia verso il faggio.



PUNTO DI SOSTA 9

UN ANTICO PONTE

Una fitta rete di sentieri e di mulattiere penetravano capillarmente, fin dal Medioevo, nell'attuale area del Parco.

Di particolare interesse era la "via Romea peregrinorum", ossia l'antico percorso seguito dai pellegrini per raggiungere Roma. Le strade che guadagnavano il crinale appenninico erano anche percorsi di cultura.

Ricordiamo le "disputationes camaldulenses", che riunivano idealmente nel XV sec. presso il salone delle accademie di Camaldoli, personaggi del calibro di Lorenzo il Magnifico, Marsilio Ficino, Leon Battista Alberti, Cristoforo Landino. Sono numerosi i manufatti



che ancora oggi testimoniano questa frequentazione: cappelle o semplici croci a indicare le vie dei pellegrini, edicole votive in pietra per dirigere il viandante presso biforcazioni e fonti, ponti o semplici passerelle a segnare il passaggio obbligato sui principali corsi d'acqua. Uno di questi antichi ponti lo possiamo ora osservare! La loro costruzione era opera di grande perizia e veniva effettuata per lo più in legno e solo raramente in arenaria.

PUNTO DI SOSTA 10

SOTTO IL FAGGIO

Il faggio (*Fagus sylvatica*) è definito come albero dal comportamento "egoista" e di "antipatica" compagnia. Con la sua ampia e folta chioma, tende infatti a "rubare" il sole al sottobosco. Inoltre, le estese radici sono avidi di acqua e di nutrienti che sottraggono agli apparati radicali delle eventuali piante vicine. Gli arbusti sono assai sporadici: i più comuni sono il lampone e il fior di stecco, meno frequenti sono il sambuco e il nocciolo. In prossimità dei crinali si può anche riscontrare la presenza del mirtillo.

Lo strato erbaceo è dominato da specie amanti dell'ombra e dei suoli umidi. Frequenti sono

le comuni felci (felce maschio e femmina), l'anemone dei boschi, l'acetosella, la balsamina, il gallo odoroso o il più raro giglio martagone. All'inizio della primavera, quando il faggio è ancora spoglio e maggiore è l'energia solare che filtra, fioriscono numerose specie precoci come i bucaneve, le coridali o la *Scilla bifolia*. Tra le specie più interessanti per la loro rarità si può citare la rarissima *Tozzia alpina*, che ha l'unica stazione appenninica proprio nelle Foreste Casentinesi.

